



Il Passatore 2011 *di Francesca Contardi, 30 maggio 2011*

Ore 14.00 del 28 giugno: inizia l'avventura!

Parto in auto da Firenze, dove ho lasciato Pietro, in attesa della partenza del Passatore, per portarmi al Passo della Colla di Casaglia, traguardo della montagna e passaggio del 48° km della storica gara podistica, che quest'anno compie trentanove anni.

La "faentina", la strada che collega Firenze a Faenza, si dipana tra le magnifiche colline dell'Appennino tosco-emiliano, è un percorso tortuoso, che si snoda ora in cresta ora a valle, con ardue pendenze e incantevoli bucolici paesaggi.

Nel primo pomeriggio, illuminato da un sole implacabile, il paesaggio tra Fiesole e Borgo San Lorenzo si rivela in tutto il suo splendore: colli dorati di frumento e verdi cipressi. Mentre salgo noto che, lungo la strada, si stanno organizzando i ristoranti e i comitati di ricevimento: qui "Il Passatore" è tradizionalmente un appuntamento imperdibile.

Arrivo alla Colla di Casa molto presto, alle 15.00 mentre a Firenze, a Via de' Calzaiuoli ha appena preso il via la manifestazione, ricca di oltre 1.600 partenti. Qui, a quasi mille metri di altitudine, l'aria è tersa e molto fresca, ma in città il caldo era soffocante: per Pietro e per gli altri concorrenti i primi 50 km saranno davvero faticosi.

Nell'attesa, parcheggiata la vettura a bordo strada, tra gli abeti, ho occasione di conoscere uno degli organizzatori della Maratona di Bressanone, con cui ho modo di scambiare alcuni piacevoli commenti su vari appuntamenti sportivi ed ingannare così la lunga attesa.

Alle ore 18 e 12 transita, "un uomo solo al comando", il grandissimo Giorgio Calcaterra, che al mio urlo: "Vai, Giorgio!!" si volta per lanciarmi un sorriso e un

saluto, prima di lanciarsi nella discesa verso Casaglia a passo decisamente spedito.

Poco più tardi, la prima donna: Monica Carlin, anche lei una campionessa di stile e simpatia. Riceve gli applausi e gli incoraggiamenti e saluta gli astanti, che ormai si sono fatti numerosi ad aspettare il passaggio degli atleti.

Alle otto di sera circa, mentre il sole sta tramontando dietro le colline, arriva Pietro: è stanco, ma sereno e risoluto.



Si toglie la canottiera bagnata, scambia due parole con il sorriso sulle labbra e riparte con un buon passo. Sta correndo bene, anche se affaticato dal caldo e dalla micidiale salita alla Colla.

D'ora in avanti, lo seguirò in macchina, sorpassandolo e fermandomi ad attenderlo ogni tre, cinque chilometri, laddove la strada, stretta e tortuosa, me lo permette.

Sull'Appennino intanto cala la notte e il silenzio.

Sono tante le macchine, i motorini e le biciclette che seguono e accompagnano gli atleti mentre le luci delle frontali si mischiano ai fari delle macchine, snodandosi in un lungo ininterrotto fiume di luci che si muovono piano, al ritmo dei passi ormai stanchi dei podisti.



A rischiarare il buio ci sono anche le luci dei falò, dei ristori improvvisati che qualche famiglia ha approntato.

A Marradi, 60° chilometro, i bambini acclamano i partecipanti a questa massacrante prova e tanta gente esce dalle case, si siede sulla strada, per applaudire il loro passaggio.

Intanto Pietro corre, nel freddo della notte, dopo il caldo estenuante del pomeriggio. Corre nella strada attraverso la campagna, senza fermarsi mai, mentre tanti intorno a lui, cominciano ad alternare corsa e camminata.

Al 70° km, mi fermo e raccolgo un podista che non si sente bene. Lo accompagno al paese più prossimo, dove troviamo un'ambulanza che lo soccorre. È solo sfinito, niente di preoccupante, ma è affranto di dover abbandonare la gara. Lo lascio e proseguo.

Alle undici di sera ricevo la telefonata del nostro Vincenzo La Camera: sta seguendo Pietro *live tracking* e non gli vuole far mancare il suo appoggio. Grande Vincenzo! Riferisco le sue parole d'incoraggiamento al mio atleta, che fa' un sorriso, tutto felice.

All'80° chilometro, tra Cassiano e Fognano, perdo di vista Pietro. Si è vestito di scuro e non lo vedo passare. Sono stanca anche io. Ho paura che si sia fermato per qualche problema, ma poi mi faccio persuasa che non può essere. Torno un poco indietro sul percorso a controllare e poi mi sposto oltre Brisighella: deve essere lì, e, infatti, lo trovo, passato di poco il centro abitato.

La lunga notte di fatica sta per finire.

I podisti sfilano lungo la strada, chi a passo lento, chi a passo anche un po' troppo allegro per aver corso da almeno nove ore. Come sempre c'è qualcuno che fa' il furbo e approfitta di un passaggio in macchina c'è, ma è un fatto di coscienza.

Non c'è onore a fare il Passatore sul sedile di una vettura!

A otto chilometri da Faenza, Pietro mi dice di raggiungere il traguardo e preparagli birra e panini: buon segno!

Sta correndo sempre bene, anche se infastidito dai crampi. Gli dico di tenere alta la testa, di stare dritto e lui mi fa' cenno di andare ad aspettarlo al traguardo.

Raggiungo Faenza e Piazza del Popolo, che nonostante l'ora tarda, è l'una di notte, è animata dalla gente che assiste all'arrivo dei podisti.

Qualche decina di minuti ed eccolo lì, il numero 157. Pietro. Arriva, correndo piuttosto rilassato, nonostante i chilometri che ha nelle gambe.

Mi vede, mi sorride, mi fa' un gesto di vittoria ed è visibilmente contento, con buona ragione di esserlo: in 10 ore e 46' ha percorso i 100 durissimi chilometri che separano Firenze da Faenza.

Evviva: è passato anche "Il Passatore"!